

EnzoAppella

Ad uno ad uno

TONI E TRATTI DI UMANITÀ REDENTA
NEI PRIMI DISCEPOLI DI GESÙ

Prefazione di Antonio Mastantuono



© 2017 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione: Redazione Ave-Faa

Foto di copertina: www.freeimages.com

Per i brani biblici riportati in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei, © Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

ISBN: 978-88-3271-010-6

INTRODUZIONE

Nonostante i secoli, è innegabile il fascino della risposta che Diogene di Sinope, filosofo cinico vissuto tra il V e il IV sec. a.C., diede a chi nel bel mezzo del mercato cittadino gli chiedeva che ci facesse con la lanterna accesa in pieno giorno. *Zetó énan ándra* fu la sua risposta, cioè "cerco l'uomo", diventata celebre nella traduzione latina *hominem quaero*. La Chiesa italiana ha celebrato a Firenze nel novembre del 2016 il Convegno ecclesiale con il significativo (e programmatico) titolo «In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo». Voleva certamente indicare un'emergenza per i nostri tempi: "cercare l'uomo" innanzitutto. È senz'altro un'operazione sensazionale cercare l'uomo proprio perché appare, almeno di primo acchito, stravagante. Cosa vuol dire cercare l'uomo? E poi: dove bisogna cercarlo? Come? Perché? Gli esperti vanno dicendo da anni che il pianeta Terra è sottoposto a un sovrappollamento insostenibile. Effettivamente si è circondati

da uomini d'ogni tipo, soprattutto oggi che le distanze sono così raccorciate, in molti casi quasi del tutto eliminate, e si vive fianco a fianco bianchi, neri, gialli, rossi, gente d'ogni cultura, sensibilità, tradizione, religione... e bisognerebbe cercare l'uomo? È indubbio, però, che il *deficit* di umanità è universalmente evidente, basterebbe leggere un po' di cronaca quotidiana: azioni e persino discorsi di una ferocia inaudita, senza neppure la benché minima parvenza di umanità. La violenza e il tasso di aggressività hanno accresciuto il loro vigore.

A pensarci bene, anche quel che il governatore Ponzio Pilato nel giorno del giudizio di Gesù ebbe a dire di lui, indicandolo ai Giudei, esercita immancabilmente un qual fascino: *idouò ho ánthropos* (Gv 19,5), il più famoso latino *ecce homo*. Suggestionati dalle due nobili citazioni, con esse potremmo sintetizzare nientemeno che un percorso di vita, indicandone il punto di partenza e l'approdo. Prima di tutto, il rendersi conto che davvero l'uomo non è a portata di mano così come normalmente si ritiene, ma va cercato, cioè bisogna costruirlo giorno per

giorno, formarlo, guadagnarlo, verificarlo e così via a partire dall'uomo stesso. Non è un'opera qualunque o di poco conto. È come se si dicesse che uomini non si nasce, ma lo si deve diventare! È, perciò, del tutto sbagliato dichiarare anacronistico l'impegno educativo in tal senso. Non è un caso che la questione antropologica è antica quanto... l'uomo. Ed è immensa, dallo spessore secolare, dallo iato siderale. Anche la Bibbia a un certo punto e a più riprese esprime con una forza retorica sopraffine una simile coscienza: «Che cos'è l'uomo perché tu (Dio) te ne ricordi?» (*Sal* 8,5; cfr. anche *Sal* 22,7; 64,7; *Gb* 7,17; 15,14; 22,2; *Sir* 18,7). La Bibbia era partita con la superna verità di *Gen* 2,7: «Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere della terra e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente», e alla fine (dell'AT) sentenziava: «Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità, lo ha fatto immagine della propria natura» (*Sap* 2,23). Ma in mezzo c'è la caduta di *'adam* con il suo terrificante danno per tutti, per tutta la creazione. C'è il fallimento di un umano deturpato e abbruttito dal suo stesso

peccato. L'umano decaduto! Tanto che Dio stesso dovrà dire: «[Adamo] dove sei?» (*Gen 3,9*).

La lampada accesa per cercare ciò che, caduto, s'è smarrito è immagine presente con il suo immancabile effetto anche nel Vangelo (cfr. *Lc 15,8-10*). Essa è nelle mani di quella donnina anonima che, avendo perduto la dracma, si mette a spazzare la camera finché non la ritrova. È cosa di valore la dracma, serve per campare, ma è inanimata, totalmente passiva, senza coscienza di sé. Sta gettata lì, perduta tra gli interstizi del pavimento, cioè dell'anima. E quella casalinga, prima di cominciare a frugare con l'aiuto della scopa per rinvenirla, accende la lanterna (*háptei lýchnon*) per vederci meglio. Cos'è la moneta perduta se non l'*humanum* obnubilato, offuscato, smarrito, snaturato? Non si accende la lampada per metterla sotto il moggio (cfr. *Mt 5,15*)! La donna cerca quel soldo perché ne conosce il valore. Noi, come quella donna, dobbiamo metterci alla ricerca dell'*humanum*, il nostro e l'altrui, perché è prezioso. Possiamo accendere il lanternino, sfidando pregiudizi e pigrizie, e metterci a lavoro. Essendo metallica, la moneta

dovrebbe riflettere da dove s'è infilata la luce della lampada e quindi farsi facilmente ritrovare, richiamando l'attenzione con il suo luccichio. La lampada potrebbero essere le nostre riflessioni, i nostri studi, i nostri calcoli, i nostri programmi... insomma la nostra stessa vita con le sue capacità e abilità. Ma molto di più essa è da assimilare allo Spirito che abita in noi. È il riverbero dello Spirito, infatti, che immancabilmente ci illumina e rivela noi a noi stessi. Il nostro stesso *humanum* brilla alla sua luce. Così, da passivo e inanimato, da inerte e inerme, il nostro essere umani si rianima, riprende vita, colore e forma. Riappare l'immagine divina incisa nel nostro *humanum*. Arriva il momento di rendersi conto che l'uomo è possibile vederlo sommamente realizzato, splendido nella sua immacolatezza, corrispondente pienamente al progetto (archetipale) del Creatore, solamente nell'Uomo perfetto, in Gesù di Nazaret. San Paolo considererà Gesù il nuovo *'adam* (cfr. *Rm* 5,15-21; *1Cor* 15,45). Cercare l'uomo, cercare il suo *humanum* e trovarlo è un impegno precipuo dell'uomo, di ogni uomo, a qualunque spazio e tempo appartenga. Trovarlo in Gesù diventa una

prospettiva meravigliosa. Cercare dunque l'uomo e trovarlo in Gesù: è un vero programma di vita.

Potrebbe essere questa l'opportuna lente (teologica) attraverso cui leggere la parabola dell'avventura umana: dal giardino dell'Eden al giardino di Gerusalemme. C'è dell'*humanum* al cominciamento creazionale e c'è di nuovo l'*humanum* nella carne rifiorita del Cristo. Diversamente detto e tenendo in conto la grande lezione greca, l'istantanea della nostra contemporaneità potrebbe essere ben rappresentata dal *quaero hominem* di Diogene, mentre il metodo per trovarlo lo offrirebbe l'*ecce homo* pilatiano che ci spinge ad alzare lo sguardo al Cristo annunciato nella e dalla Chiesa. La comunità ecclesiale non ha mai avuto dubbi: il Signore è colui a cui guardare, come confessa la Lettera agli *Ebrei*: «[...] tenendo lo sguardo fisso su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (12,2). Non si è sballottati di qua e di là dalla procella del pensiero debole, confuso e malevolo, se si emula l'Uomo, ancora di salvezza. Dietro a lui, come diligenti discepoli, anche noi possiamo diventare uomini, uomini

realizzati, nuovi, definitivi secondo il volere del Padre; soprattutto ognuno di noi si sentirà dire: "Ecco un uomo!" e non altro. Papa Francesco, nella sua allocuzione (10 novembre 2016) durante il Convegno sopracitato, ha preso le mosse dall'affresco della cupola brunelleschiana ove campeggia il Cristo sul cui capo svolazza un angelo che ostenta il cartiglio con la scritta *Ecce homo* e, tra l'altre cose, afferma: «Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato [...]. Gesù è il nostro umanesimo». Se si vuol essere anche noi uomini pieni, non possiamo fare a meno di metterci alla sequela di Colui che l'uomo l'ha meglio di tutti incarnato facendolo coincidere con la Parola eterna. Con la lampada in mano, cerchiamo l'*humanum* attraverso i meandri della storia e troviamo in Gesù.

È urgente organizzare il suo recupero dalla "fossa dei leoni" in cui l'hanno costretto,

soprattutto in questi ultimi decenni, dottrine che tentano d'imporsi con sistemi sempre più spesso subdoli, dal post-umano al trans-umano. Queste vanno dichiarate sinceramente dis-umane. Povero *humanum*: teorie sospettose lo hanno dilaniato! Nel circo della quotidianità, culture fameliche e interessate al profitto continuano a detenerlo prigioniero, sottoponendolo a un crudele spellamento. Lo dichiarano ciarpame di cui liberarsi, anticaglia da relegare lontano! E invece per noi diventa un obiettivo, una ragione valida per vivere. Per noi, non è marginale mantenere la fede in un Dio che crea l'uomo come capolavoro della creazione e che, dopo la sua colpa, si prende cura se non di quello (cfr. *Eb* 2,16; anche *Sap* 5,15; *Ez* 34,11; ecc.). Egli è facitore dell'*humanum*, lo ha intessuto nel grembo delle madri (cfr. *Sal* 139,13), e anche il suo pastore, il suo custode, che non prende sonno (cfr. *Sal* 121,3). Dio lo ha fatto, ma non l'ha abbandonato a un destino squallido, di morte, neanche dopo il grande peccato (prefazio della IV prece eucaristica). Dio è misericordiosamente a favore dell'uomo, da sempre e fino alla fine.

L'uomo non è superabile come cosa insulsa, ma è tutto da realizzare seguendo le orme benedette di Gesù Cristo, il Buon Pastore. L'uomo resta la via maestra che conduce a Dio (Giovanni Paolo II). Infatti, nessun'altra istituzione s'è occupata dell'*humanum* come ha fatto, e continua a fare, la Chiesa. Non c'è nulla di *humanum* che alla Chiesa possa o debba essere estraneo, giacché essa è esperta di umanità (Paolo VI). Dov'è l'*humanum* c'è la Chiesa e dov'è la Chiesa c'è il Signore.

Sta qui la ragione, semplice e profonda insieme, senza alcuna pretesa, della presente pubblicazione: un contributo al recupero della meraviglia che è l'*humanum redemptum*. Ringrazio di cuore l'editrice Ave che ha voluto accoglierla nella sua serie. Essa raccoglie le meditazioni costruite attorno ai dodici apostoli di Gesù, singolarmente presi, appunto ad uno ad uno. Verrà dopo il tempo in cui il Signore li invierà a due a due (cfr. Mc 6,7 e par.). Si tratta di riflessioni messe in piedi a partire dai testi evangelici, notoriamente reticenti e assai parsimoniosi di notizie che li riguardano. Per la maggior parte di essi, infatti, bisogna accontentarsi

di frammenti, di qualche minutissima traccia, come scie di lumache notturne: un nome, un soprannome, una qualificazione, un cenno e nulla di più. Eppure è stato affascinante rinvenire dai fondali della Scrittura la caratura della loro umanità. L'*humanum* apostolico: che bellezza! Naturalmente, in controluce (ma è piena luce, anzi la luce stessa) è emersa splendida più che mai la umanità di Cristo, che mai si stanca d'espandersi e d'effondersi sui discepoli nel mentre del loro compimento. Il libro si presenta come una sorta di percorso per tutti: giovani e meno giovani, adulti e ragazzi, esperti e principianti, maschi e femmine, credenti e diversamente credenti, consigliato specialmente a chi sente di essere chiamato alla vita di sequela nella consacrazione. Le sue pagine sono ispirate ai caratteri (personalità) degli apostoli così come i quattro Vangeli ne mostrano, nel loro racconto, i tratti. È veramente commovente intravedere il volto dell'Uomo, di Gesù il Cristo, attraverso lo studio del piglio umanissimo di ciascun apostolo, persino dell'Iscriota e senza escludere Maria Maddalena la (prima) apostola, che pure rientra

in questa collezione come la tredicesima figura. Non lo si dice mai, ma il patriarca Giacobbe aveva tredici figli nati da Lia e da Rachele: dodici maschi, da cui le dodici tribù di Israele, e Dina, l'unica femmina (cfr. *Gen 30,21*) che presto scompare dalla scena. Fa bene alla salute scoprire che anche loro, prima di salire sul piedistallo della nostra sincera venerazione, hanno fatto fatica a credere, sono stati di dura cervice, si sono contraddetti in una condotta debole, cedevole e peccaminosa. Fa bene alla nostra vita verificare quanto i Dodici, anche attraverso la sofferenza prodotta dalle loro stesse incongruenze, si siano aperti sinceramente e totalmente al Maestro riconosciuto Uomo perfetto, Dio e Signore.

Quante lacrime, quanti eccessi, quante speranze, quante ingenuità: stupefacente campionario di umanità quello prodotto dai discepoli storici di Gesù e raccolto nei Vangeli! Anche per gli apostoli di cui è citato solamente il nome o poco più nell'elenco sinottico è stato possibile rintracciare attraverso l'uso della Scrittura (che si spiega con la Scrittura) l'essenziale della loro umanità, consegnatoci come modello e quale sprone a che

ciascuno di noi, discepoli contemporanei, cerchi l'*humanum* che è in sé e negli altri e lo riconosca folgorato dalle parole e dai gesti dell'Uomo divino, di Gesù il figlio di Maria, del Cristo vivente ora e per sempre. Attraverso il mettere in evidenza la trama tipologica caratteriale dei Dodici, cioè il loro personale *humanum*, come un ordito e quasi fosse un controcanto è possibile far emergere l'*Humanum* pienamente compiuto del Signore. Che fatica gradita a Dio è seguire un simile itinerario, per tutta la vita, essendo questo il metodo della *sequela Christi*. È una fatica benedetta da Dio saper attendere pazientemente i frutti copiosi e commestibili di un simile cammino, già qui e adesso, ossia nella nostra storia, nella storia dei nostri fratelli, uomini e donne che incontriamo sul nostro percorso... umano.